

## **Giorgio Cortenova**

*(dal catalogo della personale al Centro per l'Arte Contemporanea della Rocca di Umbertide, settembre-ottobre 1992)*

### **La "plasticità" della luce**

Difficilmente, nel panorama degli ultimi vent'anni, è possibile incontrare un pittore interiormente e profondamente "europeo" come nel caso di Giorgio Olivieri. Quale che sia la sua storia artistica, quali che siano le sue partecipazioni all'ufficialità delle iniziative culturali che si sono succedute nella cronaca recente e meno recente dell'arte, quali che siano, peraltro i suoi appartati silenzi, le reticenze risentite o le trascuratezze subite, Giorgio Olivieri è pittore di sicura, direi innata coscienza della storia.

Culturalmente cresciuto prima nel "ventre" del gesto, dell'azione informale americana o della riflessione esistenziale italiana, poi nell'onda della rarefazione astratta e nell' "idolatria" della superficie radicale e comunque della pittura "à plat", Olivieri, con i propri strumenti operativi e con il proprio respiro poetico, si è da sempre adoperato per agganciare il processo creativo dell'astrazione alla concretezza plastica dello spazio: per rendere tattile il soffio della luce e per rilanciare nell'impalpabilità dello sguardo il pigmento materico della natura. Perciò, nella sua pittura, la luce ha un peso e il peso della materia s'illumina in un respiro luminoso i cui riferimenti appartengono al regno dello sguardo.

Quando, negli anni Settanta, l'artista "definiva" la superficie con un "sistema" di linee verticali, queste appena affioravano nell'area della tela per disattenderne tuttavia il perimetro ed inoltrarsi nel bordo contrassegnato dal telaio. Un modo, si direbbe, per obbligare lo sguardo all'articolazione plastica della percezione: un modo, in ogni caso, per rifiutare la "dittatura" della superficie.

Oggi, cioè nei lavori delle ultime stagioni, è il "rito" pittorico della pennellata (ora un "adagio", ora un "allegro con brio") a divenire il polmone di uno spazio inatteso, un volume d'aria gravido di luce. E uguale riflessione può essere fatta in rapporto alle tele dedicate agli elementi "primari" della natura e della vita che in essa si sviluppa, cioè la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco: masse dalle forme in via di definizione, per le quali ogni geometria appena delineata appare puntualmente improbabile, incompatibile con il contesto, fragile traccia di un movimento cosmico e tendenzialmente circolare.

Tutto ciò, dicevo, può essere dichiarato "europeo". Discende dai solchi dell'empirismo inglese, per altri aspetti da Turner, per altri ancora dal Monet delle ultimissime cattedrali, intrise di una nuova luminosità simbolista che si esalta nei vapori del tramonto. In quanto ad Olivieri, egli adesso sembra sapere che la coscienza dell'occhio può coincidere con i veli allusivi dello sguardo. Con una rinnovata, affascinante efficacia creativa di esemplare autenticità.